

Paolo Morelli Una guida alle estasi e agli affanni del cambiare casa-vita

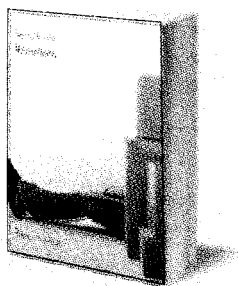
Traslocare, istruzioni per l'uso

ANDREA CORTELLESSA

In apparenza Paolo Morelli, romano (testaccino, anzi) poco più che cinquantenne formatosi alla scuola di Celati e Cavazzoni (alla rivista *Il Semplice* e dintorni), è uno scrittore utile. Il suo primo libro - pubblicato nel 2003 da **Nottetempo** - s'intitolava infatti *Vademecum*, anche se metteva in guardia il prosieguo del titolo: *per perdersi in montagna*.

Anche questo nuovo libro (dopo il breve e divertente romanzo *Caccia al Cristo*, uscito all'inizio di quest'anno da DeriveApprodi, pp. 91, €12) ha le apparenze dell'utilità, presentandosi come una vera e propria guida alle estasi (rare) e agli affanni (teterrimi) del *Trasloco*; beninteso quello «fatto con le proprie mani», cartone dopo cartone e imballaggio dopo imballaggio.

Ma dopo poche pagine ci si rende conto che la struttura a



→ Paolo Morelli
→ **IL TRASLOCO**
→ **Nottetempo**, pp. 171, €14



Un comico e folle «trattatista», divagando da un pensiero all'altro, «in carne e ossa»

vademecum, ancora una volta, è solo uno specchietto per le allodole. È anzi a sua volta un'«apparenza» - termine per il quale la voce narrante ha un'ossessione - al pari degli oggetti che ci ostiniamo invano a cercare o di quelli che, altrettanto inopinatamente, durante un trasloco riappaiono.

Il libro lo si potrebbe definire, alla maniera di certi trattatisti del Seicento, un «oracolo manuale»: filosofia tascabile che smentisce tutto quanto credevamo di sapere non solo dei traslochi ma, più in generale, degli oggetti, delle case, degli esseri umani, dei loro

corpi e delle loro più o meno infelici coscienze. E il suo autore si conferma, con ammirevole radicalismo, «scrittore inutile»: alla maniera di quelli catalogati da Cavazzoni in un libro felice da poco riproposto da Guanda.

Tutto il testo di Morelli, infatti, è in realtà una digressione, anzi un conglomerato di digressioni a loro volta innestate nel corpo di digressioni più ampie: dove non solo un capitolo

non risponde agli altri ma anche, si può dire, ogni frase diverticola rispetto alla precedente. Questo sistema dell'«impertinenza», come lo chiama l'autore, è procedimento insieme divertente (sempre etimologicamente parlando) nonché del tutto frustrante. Tanto più che lessico e sintassi si presentano, ingannevoli, del tutto piani e tradizionali (tranne un divertente inserto in un bizzarro romanesco d'invenzione che ricorda l'opera seconda di Morelli, *Er Ciuanghezzi*: dedicata alla puntigliosa quanto spassosa traduzione, appunto in romanesco, dello *Zhuangh Zi*, gran testo della dottrina taoista).

Impossibile, certo, riassumere un libro del genere. Si capisce che per questo comico e folle trattatista, dall'espressione imperturbabile da Buster Keaton *de nonantri*, il trasloco è solo un caso particolare della continua e universale «metamorfosi» (taoista, certo): dove chi scrive si sente talmente straniato da temere persino, a un certo punto, la licanthropia. È una «divagazione in carne e ossa» quella di chi trasloca da un pensiero all'altro, da una frase all'altra: tanto è vero che il libro si conclude con l'arrivo nella casa nuova - quando si capisce che è già tempo di rifare le valigie. Così anche noi diamo l'arri-vederci alla prossima reincarnazione di Morelli: al suo prossimo libro.